

Grandi Tracce... Grandi Tracce... Grandi Tracce...

Ugo Foscolo (1778-1827)

A SE STESSO

Che stai? già il secol l'orma ultima lascia
dove del tempo son le leggi rotte
precipita, portando entro la notte
quattro tuoi lustri e obbligo freddo li fascia.

Che se vita è l'error, l'ira, e l'ambascia,
troppo hai del viver l'ore prodotte;
or meglio vivi e con fatiche dotte
a chi diratti antico esempi lascia.

Figlio infelice, e disperato amante,
e senza patria, a tutti aspro e a te stesso,
giovine d'anni e rugoso in sembiante,

che stai? breve è la vita, e lunga è l'arte;
a chi altamente oprar non è concesso
fama tentino almen libere carte.

DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI

Galleria Letteraria & Culturale Ungherese

Lirica ungherese

Petőfi Sándor (1823-1849)

KI FOGJA VAJON MEGFEJTENI...

Ki fogja vajon megfejteni
E rejtélyt:
Az emberiség könnyei
Lemoshatnák-e az emberiség szennyét?

(Szalk-Szentmárton, 1846)

MIVÉ LESZ A FÖLD?...

Mivé lesz a föld?... megfagy-e, elég-e?
Én úgy hiszem, hogy meg fog fagyni végre,
Mefagyasztják a jéghideg szívek,
Amelyek benne s bele fekszenek.

(Szalk-Szentmárton, 1846)

FÖNSÉGES ÉJ!

Fönséges éj!
Az égen tündökölve ballag
A nagy hold s kis esti csillag.
Fönséges éj!
A harmat csillog a gyep bársonyán,
Bokor sátrában zeng a csalogány.
Fönséges éj!
Az ifjú mostan megy szeretője után...
S most megy gyilkolni a zsvány.
Fönséges éj!

(Szalk-Szentmárton, 1846)

Sándor Petőfi (1823-1849)

CHI MAI RISOLVERÀ...

Chi mai risolverà
Questo enigma:
Potrebbero le lacrime dell'umanità
Lavarne l'onta umana?

(Szalk-Szentmárton, 1846)

Traduzione © di Melinda Tamás-Tarr

CHE NE SARÀ DELLA TERRA?...

Che ne sarà della terra?... si gela o si arde ?
Io credo che ghiaccerà alla fine,
I cuori gelidi la faranno gelare,
Che vi stanno dentro e sopra s'espandono.

(Szalk-Szentmárton, 1846)

Traduzione © di Melinda Tamás-Tarr

SUBLIME NOTTE!

Sublime notte!
Risplendendo passeggiano sul cielo
La grande luna e la piccola stella della sera.
Sublime notte!
La rugiada brilla sulla vellutata erba,
Nel fitto cespuglio l'usignolo gorgheggia.
Sublime notte!
Il giovane sta ora andando dalla sua amata...
Ed il brigante ora per l'omicidio s'appresta.
Sublime notte!

(Szalk-Szentmárton, 1846)

Traduzione © di Melinda Tamás-Tarr

Juhász Gyula (1883 -1937)

ADAGIO

Úgy szálljon hozzád ez a dal,
Mint csillag fénye alkonyórán,
Szelíden, csöndesen mosolygván,
Te szép, te kedves, fiatal:
Úgy szálljon hozzád ez a dal.

S úgy szálljon hozzád ez a dal,
Mint hófehér galamb az estve,
Fáradtan enyhelyet keresve,
Míg csöndben zörren az avar:
Úgy szálljon hozzád ez a dal.

Ne legyen soha ez a dal
Búgó siráma bánatomnak,
Én hordozom csak, én tudom csak.
Sugaras, rózsás, fiatal:
Mint te, olyan épp ez a dal!

József Attila (1905-1937)

VÁRLAK

Egyre várlak. Harmatos a gyep,
nagy fák is várnak büszke terebélyel.
Rideg vagyok és reszketek néha,
egyedül vagyok olyan borzongós éjjel.
Ha eljönél, elsimulna köröttünk a rét
és csend volna, nagy csend,
de hallanánk titokzatos zenét,
a szívünk muzsikálna ajkainkon
és beleolvadnánk lassan, pirosan,
illatos oltáron égve
a végtelenségbe.

Juhász Gyula (1883 -1937)

ADAGIO

Che voli a te così questa canzone,
Quale fulgor di stella al tramontare,
Dolce, discreta nel sorriso a dare,
Tu bella, cara, giovane espressione:
Che voli a te così questa canzone.

E voli a te così questa canzone,
Quale colomba nivea all'annottare,
Quieto rifugio stanca nel cercare,
Mentre il fogliame zitto è in vibrazione:
Che voli a te così questa canzone.

Che non diventi mai questa canzone
Il pianto roboante di mie pene,
Me solo le conosce, le sostiene.
Rosea, raggiante, giovane espressione:
È proprio come te questa canzone!

Traduzione © di Mario De Bartolomeis

Attila József (1905-1937)

T'ATTENDO

Più e più t'attendo. Fresca è l'erba di rugiada,
pure alberi attendono grandi dalla chioma fiera.
Tutto d'un pezzo sono e trepido talora,
solo, in siffatta notte da brividi donare.
Se venissi, il prato intorno a noi si ravvierebbe
e silenzio, gran silenzio vi sarebbe,
ma misterioso un melos noi s'udrebbe,
sulle labbra musica il nostro cuore suonerebbe
e rutilando fonderemmo, lentamente,
vampe levando su d'un'ara aulente
per l'immenso.

Traduzione © di Mario De Bartolomeis

Prosa ungherese

Szabolcs Benedek
VIAGGIO DI STUDIO

Nell'anno delle Olimpiadi di Berlino Mátyás Schulz senior fu invitato a fare un viaggio di studio in Germania. In tutto il Paese furono selezionate due dozzine di ragazzi ritenuti con ogni probabilità sensibili agli ideali del Terzo Reich. Furono forniti di bei vestiti, dovettero frequentare un corso intensivo di tedesco per migliorare la loro conoscenza della lingua appresa a casa e dopo averli fatti salire sul treno alla stazione dell'Est di Budapest dovettero arrangiarsi da soli.

«Ragazzi in gamba, contadini intelligenti, di origine sveva» pensavano gli ideatori del viaggio «vanno in visita nella patria dei loro avi, non ci saranno problemi.»

Mátyás Schulz senior nacque nel piccolo villaggio di Nagykörű, prima di partire per la Germania a malapena uscì dai confini del suo paesino, era stato

qualche volta solo a Szolnok. Suo padre, Lóránt Schulz, era membro del Partito Unitario¹ e come tale incondizionatamente fedele al primo ministro Gömbös². «Si può guardare solo con ammirazione alla Germania» diceva a casa, quando dopo gli impegni del giorno la famiglia si ritrovava insieme a cena. Aveva generato anche due figlie oltre a Mátyás Schulz senior, a loro però trasmetteva solo le idee di base e i consigli più importanti, mentre con il figlio entrava nei dettagli. Mátyás Schulz senior ascoltava i suggerimenti paterni, alle domande che richiedevano consenso rispondeva con "sì", ma non mostrava molto interesse verso le cose del grande mondo. Gli piacevano i motori, i pochi trattori esistenti allora a Nagykörű e nei dintorni e le automobili che viaggiavano abbastanza numerose sulla strada statale che attraversava anche Szolnok e con le quali persino

il governatore³ e la famiglia si recavano nel loro rifugio di Kenderes.

«Gyula Gömbös di nuovo ha detto il giusto» disse Lóránt Schulz quando sentì l'idea del primo ministro-capo del partito sul viaggio di studio di ragazzi di origine sveva in Germania finanziato dallo Stato. Ed era infinitamente contento che suo figlio poteva essere uno dei fortunati. A Mátyás Schulz senior balenò in mente che per la prima volta nella sua vita avrebbe varcato il confine ungherese, anzi, avrebbe potuto vedere Budapest, un'esperienza che nei suoi diciassette anni di vita non gli era mai capitata. Perché il corso intensivo di lingua si tenne proprio là.

Sebbene il primo ministro Gömbös nel suo zelo assoluto avrebbe preferito far varcare ai ragazzi svevi la frontiera direttamente a Hegyeshalom, per permettergli di entrare nel Terzo Reich dall'Austria recentemente annessa, il rapido di Berlino scelto per il viaggio giunse in terra germanica attraversando la Cecoslovacchia dallo status al momento ancora incerto. I ventiquattro giovanotti erano attesi al capolinea dall'ambasciatore del Regno d'Ungheria e da un consigliere degli Esteri tedesco. L'alloggio era in un bell'albergo di recente costruzione (l'ambasciatore lo definì ostello della gioventù) e subito il giorno dopo poterono assistere all'inaugurazione dei giochi olimpici dove si realizzò il sogno dei più: quello di vedere il Führer.

Mátyás Schulz senior non aveva mai visto così tanta gente come all'inaugurazione. Non sapeva cosa fossero le olimpiadi, il suo compagno di stanza, un ragazzo di Magyaregregy glielo spiegò: le olimpiadi sono come la guerra con la differenza che i partecipanti non usano le armi per battersi, bensì la propria forza fisica. Mátyás Schulz senior non amava la guerra, malgrado l'opinione di suo padre che la definiva fuoco purificatore. Come già detto prima, lui si interessava di motori, dei miracoli della tecnica. A Berlino ne poteva vedere un bel numero.

Ammirò il frigorifero elettrico dell'ostello, la cui esistenza conosceva solo per sentito dire. C'era anche una grande radio, molto più moderna dell'unica radio che a Nagykörű era in grado di ricevere da tutto il mondo. Nelle vie di Berlino giravano automobili persino più belle di quelle del governatore a casa. «Tutto questo è possibile» dissero i padroni di casa a una lezione di teoria il giorno dopo l'inaugurazione «perché da quando è il Führer a guidare la nazione, la Germania sta vivendo un progresso economico improvviso.»

I ventiquattro giovanotti trascorsero una settimana a Berlino dove fu mostrato loro tutto quello che era importante. In seguito furono divisi in coppie e spediti nelle varie regioni del Terzo Reich per illustrare come viveva il popolo tedesco al di fuori della capitale.

Mátyás Schulz senior fece coppia con il ragazzo di Magyaregregy e su decisione dell'ambasciatore e del consigliere degli Esteri, partirono per Lipsia. Il ragazzo di Magyaregregy era un po' dispiaciuto, avrebbe desiderato visitare Norimberga o Monaco, ma poi si accontentò dicendo che anche Lipsia era rinomata perché lì furono sconfitti i vecchi nemici delle forze alleate tedesche: i francesi con il loro imperatore,

Napoleone. Mátyás Schulz senior non conosceva la storia, quindi il ragazzo di Magyaregregy gli raccontò in viaggio per Lipsia la strenua lotta che la nazione ariana vinse contro il tiranno simbolo del cosmopolitismo europeo. Mátyás Schulz senior – come anche a casa – ascoltava attento, ma nemmeno questa volta esprimeva la sua opinione.

A Lipsia furono alloggiati presso una famiglia borghese. Il padrone di casa e sua moglie erano iscritti al NSDAP e diedero un caloroso benvenuto agli ospiti venuti dall'Ungheria. Commentarono con parole d'approvazione l'attività del leader ungherese Gyula Gömbös il quale comprendeva perfettamente l'ideologia del nazionalsocialismo e teneva saldamente in mano le redini dell'Ungheria. Il padrone di casa espresse la speranza che le voci sulla salute precaria del primo ministro ungherese fossero esagerate e che Gyula Gömbös potesse tornare presto a dirigere le sorti del popolo magiaro.

Lipsia è una grande città, più grande di Szolnok, ma molto più piccola di Berlino e il padrone di casa gliela fece girare in una sola giornata. A Mátyás Schulz senior piacque molto la chiesa di S. Tommaso dove un tempo Bach lavorò come direttore d'orchestra; di Bach sentì parlare per la prima volta dal padrone di casa, il quale gli spiegò che era un magnifico compositore, rappresentante del genio tedesco e della pura arte germanica. Il ragazzo di Magyaregregy conosceva un compositore tedesco, Beethoven, che nominò pure e il padrone di casa commentò che Beethoven divenne grande in Austria come il Führer, che gli austriaci erano il ramo sud-orientale dei tedeschi e finalmente, dopo lunga separazione, sono tornati nel grembo della nazione madre.

Mátyás Schulz senior si ricordava di aver studiato, nella scuola di Nagykörű, delle lotte degli ungheresi contro gli austriaci, quindi se anche loro sono tedeschi, allora perché... Ma non diede voce a questa sua riflessione, sia perché non voleva sembrare stupido, sia per non guastare la bella atmosfera della visita. Lipsia gli piacque per il resto, anche se all'inizio gli sembrava strano che le facciate di tutte le case fossero dipinte di marrone e tutta la città sembrava una fotografia. Anche qui c'erano molte automobili per le strade e la gente era ben vestita e sembrava soddisfatta. Mátyás Schulz senior notò che i padroni di casa possedevano il più moderno tipo di frigorifero, una radio, un ferro da stiro e perfino una lavatrice.

«Raccontate al vostro ritorno» spiegò entusiasta il padrone di casa «del favoloso benessere del popolo tedesco».

Tutte le mattine si alzavano alle sei e mezza, ognuno poteva occupare il bagno per cinque minuti, alle sette sedevano già intorno al tavolo della colazione dove il padrone di casa si faceva raccontare dai ragazzi i loro programmi del giorno. Alle sette e mezzo la tata accompagnava i bambini a scuola e al suo ritorno – svolgeva anche le funzioni di domestica ed aiuto cuoco – usciva con la padrona di casa per fare la spesa. Il padrone di casa passava la mattinata a parlare, spiegava ai due ragazzi gli ideali del nazionalsocialismo, leggeva dal Mein Kampf e dai

discorsi del Führer, illustrava la struttura e le finalità del partito. Verso mezzogiorno pranzavano con la padrona di casa, poi il marito, accompagnato dai ragazzi, andava in banca dove era membro del consiglio d'amministrazione che gli procurava qualche incombenza qua e là. In genere finiva presto con il lavoro, dopodiché passeggiavano per le vie di Lipsia, a volte andavano agli eventi organizzati dal NSDAP.

Il padrone di casa notò l'indifferenza di Mátyás Schulz senior per la politica. Aveva ricevuto l'ordine di tirar fuori il massimo da entrambi gli ospiti ma discuteva tanto volentieri con il ragazzo di Magyaregregy, mentre provare a trasmettere l'ideologia nella testa dura dell'altro contadinello gli sembrava uno spreco di tempo. Di conseguenza Mátyás Schulz senior ascoltava in silenzio la conversazione degli altri due, andava con loro agli eventi del partito, leggeva le pubblicazioni e i giornali, ma continuava ad interessarsi solo di motori e di innovazione tecnologica. Il padrone di casa volle fargli una volta una gradita sorpresa mostrando la caserma di Lipsia e l'attrezzatura moderna dell'esercito tedesco, ma nemmeno con la raccomandazione fu autorizzata la visita dei due ragazzi. "L'Ungheria è nostra alleata – fu risposto al padrone di casa –, ma non è ancora un'alleata di completa fiducia. Un trattamento consequenziale va riservato anche agli ospiti."

Mátyás Schulz junior nacque nell'anno in cui l'Ungheria, violando il patto di eterna amicizia, partecipò all'attacco della Jugoslavia al fianco dell'esercito tedesco. Il primo ministro ungherese si tolse la vita; quando il suo successore – l'altro idolo di Lóránt Schulz – dichiarò guerra all'Unione Sovietica i soldati magiari erano già in Ucraina. Mátyás Schulz junior non aveva ancora dodici anni quando morì Stalin e quella sera Mátyás Schulz senior sentì per la prima volta il desiderio di raccontare del suo viaggio di studio in Germania. Non l'aveva mai raccontato a nessuno, nemmeno a Lóránt Schulz che aveva provato a farlo parlare a suon di schiaffi e implorazioni (per il resto dopo la guerra Lóránt Schulz non fece mai ritorno dalla deportazione sovietica, per la sua attività di funzionario del partito della croce frecciata).

«Sai, figliolo» raccontò Mátyás Schulz senior «a Lipsia un pomeriggio mi venne la diarrea e non potei uscire con il padrone di casa e con il ragazzo di Magyaregregy. Rimasi solo nell'appartamento, non c'erano nemmeno la signora e la tata, feci dunque un giro di perlustrazione dei locali dove prima non ero potuto entrare. Nella camera da letto dei padroni di casa aprii il guardaroba e vidi un'attrezzatura militare completa di tutto, di uniforme, armi e cartucce. Mi resi conto dell'efficienza dei preparativi tedeschi: da noi in stato di guerra mandano la chiamata d'urgenza, entro un'ora bisogna presentarsi in caserma e poi può passare ancora un'intera giornata prima di essere pronti all'azione. I tedeschi dovevano presentarsi alla stazione ferroviaria entro due ore indossando l'attrezzatura che avevano a casa ed entro altre due ore gli uomini già pronti potevano partire per il fronte. All'epoca non sapevo ancora cosa stessero preparan-

20

do, ma quando vidi le armi nel guardaroba capii all'improvviso che qualcosa avrebbero fatto. Naturalmente è facile dirlo con il senno del poi, perché oggi sappiamo cosa avevano in mente, ma ti prego di credermi: io là davanti all'armadio mi resi conto che, pur sfidando mio padre, non sarei mai potuto stare con loro. Per questo motivo non raccontai mai di quel viaggio a nessuno.»

Sulla stanza calò il silenzio. La moglie di Mátyás Schulz senior abbassò la radio che trasmetteva musica funebre. Nel suo cuore di bambino Mátyás Schulz junior sentì che avrebbe dovuto domandare qualcosa. Ma poiché non gli venne in mente nulla chiese se poteva andare fuori a giocare.

«Non puoi, figlio mio» rispose la madre «siamo in lutto.»

¹ Partito nazionalista e conservatore degli anni '20

² Gyula Gömbös (1886-1936), politico ungherese, nel 1922 vicepresidente del Partito Unitario, dal 1932 al 1936 primo ministro

³ Il reggente Miklós Horthy

Szabolcs Benedek (1973) è uno dei più promettenti scrittori giovani, già con numerosi volumi al suo attivo come *La Grande Degenerazione* (romanzo, 1997), *L'amore di Berényi* (raccolta di novelle, 1999), *Mathias rex* (romanzo, 2000), *Zsigmond Báthory* (romanzo, 2002), *Così visse John Lennon* (raccolta di novelle, 2002), *Valle di cenere* (romanzo, 2005), *Disturbo comunicativo* (raccolta di novelle, 2006). Benedek collabora inoltre con numerose riviste sia come critico letterario che come storico.

Traduzione © di **Andrea Rényi**

- Roma -

Melinda Tamás-Tarr — Ferrara

FIABA DELLA SERA: LEGGENDE POPOLARI UNGHERESI...

GLI ZINGARI CHE DIEDERO ALLOGGIO AL RE MÁTYÁS

Il re Mátyás proibì al popolo di dare alloggio ai viandanti; fu consentito soltanto nel territorio della contea. Per controllare il comportamento del popolo nei confronti di quest'ordine, il re si travestì da zingaro musicista, prese un violino e vagabondò da un paese ad un altro. Così arrivò in una casa di zingari:

«Buonasera, cognata mia! Dov'è mio cognato?»

«È via per suonare il violino.»

«Mia cara cognata, dormirei volentieri da voi stanotte!»

«Oh, non si può! Se lo scoprisse il re Mátyás, c'impiccherebbe!»

«Andrò via prestissimo.»

«Eh, allora che cosa facciamo?!» Prese della paglia e fece il letto all'ospite. Il re Mátyás si coricò e s'addormentò.

All'alba lo zingaro rientrò a casa.

«Moglie, chi è questo?» le chiese.

«È mio cognato!»

Lo zingaro allora svegliò l'ospite e disse alla moglie:
«Porta qui il cavolo cappuccio ripieno, la focaccia ed il pane!»

Mangiarono con gran appetito, poi andarono a letto, perché era ancora l'alba.

Appena schiarì il cielo, il re Mátyás li salutò:

«Addio, cari cognato e cognata!»

«Non dire a nessuno che hai dormito da noi!»

«Per carità! Non mi fermo in questo paese, me ne vado oltre.»

Per molto tempo lo zingaro e sua moglie vissero senza problemi. Ma un giorno arrivò una lettera in cui si trovava l'invito a presentarsi davanti al re Mátyás.

«Ahi, ahì, ahì, ahì! Che cosa ci succederà ora? Tuo cognato ci ha fatto proprio male! Il re Mátyás ora c'impiccherà!» - si preoccupò il marito.

I coniugi non ebbero altra scelta, dovettero andare al palazzo reale. Appena si presentarono, il re li fece chiudere in una cella della prigione. Ad un tratto anche il re Mátyás venne chiuso nella stessa cella insieme con gli zingari: egli indossava gli stessi vestiti di quella sera, aveva sotto le ascelle lo stesso violino di quando era stato ospitato dalla coppia. Riconoscendolo, i coniugi lo attaccarono e picchiarono gridando quanto potevano:

«Vai al diavolo, tu nasone! A causa tua Mátyás c'impiccherà!»

Il re, per sua fortuna, fu portato via immediatamente perché, se fosse rimasto ancora, la coppia sicuramente l'avrebbe picchiato a morte!

Passarono alcune ore, poi la coppia fu chiamata davanti al re Mátyás che li interrogò:

«Non sapevate del divieto d'ospitare? Non si può dare alloggio a nessuno!»

«Oh, Maestà! È arrivato il nostro povero cognato, aveva male ad una gamba. Egli non poteva andarsene! Abbiamo avuto pietà per lui, per questo l'abbiamo ospitato!»

«Gli avete dato anche la cena!»

«Sì, Maestà, lo ammettiamo» rispose la donna.

«Che cosa gli hai dato da mangiare?»

«Maestà, gli ho dato un po' di cavolo cappuccio ripieno di carne, un po' di focaccia ed un po' di pane.»

«Ed ora potresti di nuovo cucinare quel cavolo cappuccio ripieno di carne?»

«Oh, mio sovrano, potrei farlo se avessi gli ingredienti!»

Subito la zingara si apprestò a cucinare ed il re ordinò al suo cuoco reale di mettere a disposizione tutti gli ingredienti di cui la donna avesse bisogno.

Quando il cavolo cappuccio fu pronto, Mátyás invitò alla tavola tutti i suoi ministri. Dopo avere mangiato, il re Mátyás disse alla zingara:

«Adesso prepara una focaccia grande come la ruota della carrozza!»

Quando la focaccia fu pronta, Mátyás tolse la mollica e la riempì con le monete d'oro. La consegnò ai coniugi e ordinò loro:

«Che nessuno vi veda mentre tagliate questa focaccia, dovete esserci soltanto voi due! Se saprò che avete fatto diversamente, v'impiccherò! Quando siete a casa, tagliatela subito!»

Il re fece preparare una carrozza, la caricò degli alimenti e fece portare a casa i coniugi. Quando la coppia arrivò, rimandò indietro il carrettiere ed essi tagliarono la focaccia. Gli zingari si meravigliarono, fu una gran sorpresa: dalla focaccia uscirono le innumerevoli monete d'oro! I due ricordarono il re Mátyás fino alla loro morte ...

Fonte: *Da padre a figlio* I-II vol. di Melinda Tamás-Tarr, Edizione O.L.F.A., Ferrara, 1997/2002/2003, Versione digitale: <http://mek.oszk.hu/00800/00868/index.phtml>

Elaborazione in italiano © di Melinda Tamás-Tarr